

Aborto & ricerca: più che Obama sembra Clinton



Tanti annunci clamorosi, ma poche novità sostanziali rispetto alle politiche varate in passato da Bill: le scelte del presidente Usa in materia di bioetica finora hanno deluso le aspettative sia dei sostenitori della libertà assoluta delle donne in materia di interruzione di gravidanza sia dei fautori della sperimentazione sugli embrioni

fuoriporta

Si torna alla linea seguita dall'amministrazione Clinton, l'ultima democratica prima dell'avvento di Bush: questa, in sintesi, la politica del presidente americano Obama sui cosiddetti "temi eticamente sensibili", in particolare l'aborto e la ricerca sulle staminali embrionali. Rispetto alla precedente presidenza democratica possiamo parlare forse di una maggiore cautela nella comunicazione: un esempio per tutti, il discorso di Obama all'Università di Notre Dame, soprattutto nei passaggi sul tema dell'aborto. Un evidente tentativo di pacificazione, il suo, in una opinione pubblica americana per la quale gli schieramenti a riguardo sono netti e laceranti: si può essere solo fermamente *pro-choice* (per la scelta della madre) o *pro-life* (per la vita), e da sempre su questo ci si scontra con toni molto più accesi di quelli a cui noi europei siamo abituati, fino a toccare inaccettabili punte di violenza, come negli agguati, a volte anche

box

Ossa: la frontiera delle biotecnologie

Un tessuto compatibile, impiantato a livello delle articolazioni, stimolerebbe le cellule staminali per la ricrescita di ossa e cartilagini. Il materiale è stato messo a punto da alcuni ingegneri del Massachusetts Institute of Technology (Mit). La ricerca è stata pubblicata su *Journal of Biomedical Materials Research*. Il nuovo tessuto è stato sperimentato su articolazioni di capre e, una volta impiantato, attraverso la stimolazione di cellule staminali del midollo osseo, ha favorito la crescita di ossa e cartilagine a livello di ginocchia e articolazioni. Per ora la tecnologia è limitata a piccoli interventi sui fratture di otto millimetri di diametro.

mortali, ai medici degli aborti tardivi. Abilità retorica a parte, la linea di Obama è la stessa più volte già ribadita dai Clinton: l'aborto, per i democratici, deve essere sicuro, legale e raro.

Tutti d'accordo sul diminuire il più possibile il ricorso ad esso, naturalmente, ma per i *pro-choice* rimane un diritto della donna da difendere sempre, mentre i *pro-life* lo ritengono comunque una inaccettabile soppressione di una vita umana: una differenza che inevitabilmente si riflette nelle politiche di prevenzione, diverse per democratici e repubblicani. In linea con le precedenti amministrazioni democratiche, infatti, Obama ha ripristinato i finanziamenti ai programmi internazionali di "pianificazione familiare e salute riproduttiva", che Bush aveva invece sospeso, poiché significavano fondi federali ad organizzazioni non governative con reti internazionali di cliniche che promuovono contraccezione ed aborto.

Non solo: per l'anno fiscale 2010, l'amministrazione Obama ha proposto uno stanziamento di 593 milioni di dollari per programmi di pianificazione familiare e salute riproduttiva, cioè 48 milioni di dollari in più (un aumento del 9%), rispetto alla cifra stanziata per il 2009. Se approvata dal Congresso, sarà la somma più elevata mai destinata a questo tipo di programmi internazionali. Di questa cifra, 50 milioni di dollari sono destinati all'Unfpa, il Fondo dell'Onu per le attività in materia di Popolazione, che nel rapporto al Congresso per la presentazione del budget per il 2010 viene definito "il maggiore provider multilaterale" per lo sviluppo sostenibile e che per lo sviluppo sostenibile di un Paese si richiedano politiche di pianificazione familiare non è certo una novità della

presidenza Obama, ma fa parte di un vecchio bagaglio di teorie antinataliste che vedevano nella sovrappopolazione un ostacolo allo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo: slogan datati di una politica che credevamo ormai almeno concettualmente superata. E se in teoria l'espressione "salute riproduttiva" significa anche lotta alla mortalità materna e miglioramento della salute della donna legata alla sua possibilità di procreare, nella pratica rimane comunque un sinonimo di servizi connessi ad aborto e contraccezione.

Anche rispetto alla ricerca sulle staminali embrionali, la politica di Obama segue sostanzialmente quella tracciata da Clinton il quale, con una mossa meno "liberale" di quanto si potesse pensare, per primo vietò l'uso di fondi federali per la creazione di embrioni umani a scopo di ricerca. Come sanno bene i lettori di *Avvenire*, le nuove linee guida per la ricerca scientifica, proposte dal National Institutes of Health su richiesta di Obama, pongono molti limiti all'uso dei fondi federali per le staminali embrionali, suscitando delusione e perplessità fra gli esperti, che ne hanno discusso su riviste specializzate. Lo scorso 14 maggio il periodico *Wired* ha addirittura rilanciato pubblicamente l'allarme, con un titolo che mai ci saremmo aspettati nei confronti del nuovo presidente americano: "Le linee guida di Obama sulle cellule staminali minacciano la ricerca". Secondo diversi scienziati, infatti, la formulazione del consenso informato proposta nelle nuove linee guida è talmente rigida da impedire l'uso di fondi federali per la ricerca su quasi tutte le linee di cellule staminali embrionali già esistenti, comprese quelle consentite dal Presidente Bush. In altri termini, con la "svolta" di Obama ci sarebbero ancora più limiti all'uso di fondi federali rispetto a quelli posti da Bush per la ricerca sugli embrioni, e non si potrebbero usare neppure le 21 linee cellulari consentite finora. Se non si introdurranno correttivi, la "liberalizzazione" della ricerca del presidente Obama riguarderà solamente le linee cellulari che saranno create in futuro (e per produrle non si potranno utilizzare finanziamenti federali): un'apertura rispetto alla presidenza repubblicana, ma indubbiamente minore rispetto alle aspettative pre-elettorali. Tanti annunci e ben poco di nuovo, insomma, almeno finora, nelle politiche di Obama su alcuni dei temi più scottanti e delicati. Semplice pragmatismo o prudenza politica? Staremo a vedere.

Assuntina Morresi

sul campo

Nostra Famiglia, così si curano gli inguaribili

EM

M

Molti nostri ragazzi non guariranno mai, ma noi li curiamo non solo li assistiamo». Il dottor Domenico Galbiati legge al cronista i dati dell'Annuario scientifico 2007-2008: 367 pagine in cui sono riportate tutte le ricerche compiute negli ultimi dodici mesi dall'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico «Eugenio Medea», costola scientifica dell'Associazione «La Nostra Famiglia», di cui è presidente (35 centri, 4 poli, 20mila pazienti l'anno). Un colosso della ricerca che si muove ad altissimo livello sia nella genetica che nelle neuroscienze, ma anche sul versante della biologia molecolare, della bioinformatica e della bioingegneria applicata nella quale, per fare un esempio, viene trattata l'analisi del cammino dei pazienti con mielodistrofie o con paralisi cerebrali infantili. «Curando i disturbi neurofisiologici dell'età evolutiva - spiega il dottor Galbiati - stiamo studiando le connessioni tra cervello e computer, la capacità cioè di facilitare persone gravemente danneggiate nell'esprimersi. Attraverso delle cuffie vengono raccolti gli impulsi del cervello che vengono a loro volta trasmessi a un computer. Questo li traduce in messaggi che permettono ad esempio di accendere o spegnere le luci, aprire porte... In questo campo stiamo cioè mettendo a punto la possibilità di garantire in un prossimo futuro l'autonomia funzionale a persone che ne sono sprovviste».

Un'attenzione agli ultimi che viene da lontano, dall'intuizione originaria del beato don Luigi Monza e dalle sue Piccole Apostole che diedero vita all'associazione «La Nostra Famiglia», finalizzata proprio all'assistenza socio-sanitaria, all'istruzione e formazione delle persone disabili e svantaggiate, con un occhio di riguardo per i bambini. Scienze e tecnica sono da sempre al servizio della carità cristiana, dell'accoglienza e della persona. «Abbiamo istituito una nostra precisa linea di ricerca che non è un comitato di bioetica - puntualizza il presidente Galbiati - perché interviene a monte. Quando ci viene proposta una collaborazione su una ricerca stabilimmo subito se accettare o meno. Sulle cellule staminali, per citare un caso, se si tratta di manipolare quelle embrionali decliniamo l'invito».

La collaborazione con altri centri di ricerca è pane quotidiano per il «Medea»: «Qui a Bosisio Parini - anticipa Galbiati - a settembre verrà installata una risonanza magnetica "3 Tesla" che si avvale di tecnologie avanzatissime in grado di esplorare il cervello. Questa apparecchiatura rappresenta il fiore all'occhiello della nostra neurologia pediatrica. Con l'Istituto di ricerca "Stella Maris" di Pisa puntiamo invece ad acquisire una risonanza magnetica ancora più potente ("7 Tesla"), in grado di vedere il cervello a un livello di risoluzione finora impensabile». Insieme con l'Università Laval del Québec è nata una collaborazione nel campo della genetica del comportamento in riferimento all'autismo e anche all'attaccamento madre-bambino. Altri fronti della ricerca sono sul versante dei neonati nati pretermine, sulla sindrome da maltrattamento e sull'abuso dei minori, ma anche nel campo delle malattie rare. L'Istituto «Medea» è infatti stato riconosciuto dalla Regione Lombardia presidio di riferimento per le malattie rare. Primo centro al mondo nel tentare la cura della distrofia di Duchenne (patologia che determina la degenerazione dei muscoli) con le staminali autologhe, ha avviato la ricerca 15 anni fa, sopportando costi milionari.

Daniela Pozzoli

dibattito

di Lorenzo Fazzini

Sulla vita i democratici Usa si dividono



Idemocratici americani si ritrovano spaccati sul fronte della difesa della vita nascente. Proprio all'indomani del contestato discorso del presidente Barack Obama all'università di Notre Dame, in cui l'ex senatore dell'Illinois aveva chiesto agli americani di lavorare insieme per «ridurre il numero degli aborti», arriva dai palazzi della politica di Washington uno "stop" a una proposta di legge spiccatamente a difesa della vita. Non è piaciuta ai "demo-life" - il gruppo di parlamentari e senatori del partito del presidente Obama - il blocco attuato contro la Pregnant Women Support Act (PWSA) praticato dagli "assolutisti pro-choice" della stessa compagine politica. Tale legge presentava una serie di accorgimenti legislativi per tentare di abbassare il numero delle interruzioni di gravidanza. Tra questi interventi, vi era la creazione di un numero telefonico gratuito per le donne incinte che hanno difficoltà a portare avanti la gestazione. Una misura simile attuata nello Stato del Michigan ha permesso di ridurre dell'11% il numero di aborti nel giro di pochi anni.

Oltre a questa, il Pregnant Women Support Act prevedeva anche altre modalità di difesa della vita nascente. Ad esempio, l'aumento delle esenzioni fiscali per le coppie che decidono di adottare un bambino oppure un aiuto economico nel fornire gli alimenti ai nuovi genitori. Inoltre, la legge vorrebbe offrire un sostegno finanziario alle studentesse dei college e delle università che si trovassero incinte in modo da poter terminare gli studi e portare a termine la gravidanza.

Molto critica verso gli "assolutisti pro-choice" è Kristen Day, direttrice esecutiva dei Democrats for Life of America, gli attivisti in difesa della vita del partito progressista americano, in prima linea nel cercare di far approvare il Pregnant Women Support Act. In un'intervista alla Catholic News Agency, la Day ha stigmatizzato «coloro che non vogliono affrontare il tema dell'aborto» e al tempo stesso si precipitano nel voler chiedere una «riduzione del numero delle interruzioni di gravidanza». Ora i Democrats for Life stanno cercando un appoggio bipartisan per rilanciare il Pregnant Women Support Act, interessando della questione direttamente la speaker della Camera Nancy Pelosi.

Staminali, il mercato pretende risultati

business



«Basterà qualche altro test e le nostre cellule staminali saranno

pronte per l'uso commerciale». Il professor Robert Lanza della Advanced Cell Technology ha accompagnato così, nei giorni scorsi, l'annuncio che il suo gruppo di studio è riuscito a riprodurre delle cellule staminali riprogrammando cellule adulte. Un importante passo avanti, quindi, lungo la strada delle Ips, le cui applicazioni commerciali, secondo il professore, sono attese già nel medio termine. Advanced Cell Technology (Act), infatti, intende cercare di ottenere rapidamente l'autorizzazione dell'ente del farmaco (Fda), la Food and Drug Administration (Fda) per sperimentare sull'uomo questo tipo di staminali già nel 2010. Sulla scia della notizia, il titolo della società, quotato a Wall Street, ha messo a segno un balzo del 20,73% passando da una quotazione di 0,12 dollari a 0,14 dollari. Ma quanto può valere in termini assoluti questa scoperta, se dovesse rivelarsi concreta? «È molto difficile dare dei numeri - spiegano dal quartier generale di Act - di certo c'è che il successo di questa ricerca potrebbe cambiare tutto. Dal punto di vista del suo business, in ogni caso, la società si sente molto forte dopo le decisioni del presidente Obama sulla ricerca sulle staminali embrionali».

Dietro la «svolta» di Lanza sulle adulte riprogrammate anche la pressione della Borsa A Wall Street dopo l'annuncio sulle promesse delle Ips il titolo della Advanced Cell Technology è cresciuto del 20 per cento

Nonostante i potenziali economici siano ancora difficili da quantificare, le Ips già iniziato però ad attirare l'attenzione degli investitori. È il caso, per esempio, dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti, Al Gore, che ad aprile ha annunciato *urbi et orbi* di aver finanziato con 20 milioni di dollari i progetti del fondo d'investimento Kleiner Perkins Caufield and Byers nel settore delle riprogrammabili e, in particolare, nella società californiana iZumi Bio (letteralmente "fonte di vita") che lavora allo sviluppo delle Ips in collaborazione con l'Università di Kyoto. Nonostante l'entusiasmo di Gore, la comunità scientifica è ancora prudente. «Credo che nei prossimi mesi avremo una serie di studi che dimostreranno che le Ips non sono proprio la stessa cosa delle embrionali in termini di valore terapeutico - ha detto il ricercatore Leonard Zon del Children's hospital di Boston -. Per questo motivo ritengo sia molto importante continuare con il lavoro sulle embrionali, lo standard del

Nel 2006 il «botto» da 38 milioni di dollari

Gli nel 2006 la Advanced Cell Technology era stata al centro di un "caso" borsistico legato allo sviluppo della ricerca sulle cellule staminali. Il 23 agosto, infatti, la società aveva guadagnato oltre 38 milioni di dollari in un giorno, dopo la pubblicazione su *Nature* di uno studio condotto dall'équipe del dottor Robert Lanza, vicepresidente di Act, nel quale si sosteneva che fosse possibile prelevare cellule staminali da un embrione senza distruggerlo. I risultati della ricerca furono però molto ridimensionati.

settore». Quanto al business, secondo gli ultimi dati dell'esperto del settore, Robin R. Young, nel 2008 il giro d'affari americano delle staminali è cresciuto dell'89% a quota 65 milioni di dollari, mentre per l'anno in corso è previsto un progresso dell'82% a 189 milioni, per arrivare, nel 2018, a quota 8,2 miliardi a livello globale, generando un utile operativo di 1,1 miliardi e portando a 22-49 miliardi (dagli attuali 1,7 miliardi, il 5% in più dell'anno scorso) il valore di mercato delle società del settore. Le previsioni del dottor Young sono state rilasciate a poche settimane dall'apertura del presidente degli Stati Uniti ai

finanziamenti alla ricerca sulle embrionali. Una mossa che ha messo in ulteriore difficoltà l'annaspante biotech inglese, che a causa della crisi nel 2008 ha ricevuto ben pochi finanziamenti.

Secundo una ricerca della BioIndustry Association, infatti, quasi due quinti delle società biotecnologiche britanniche lo scorso anno hanno incontrato forti difficoltà nella raccolta di fondi: la maggior parte ha ottenuto meno di 1 milione di sterline, dato che anche gli investitori specializzati hanno tirato i cordoni della borsa. E società inglesi come Stem Cell Sciences hanno dovuto capitolare e vendersi ai concorrenti d'Oltreoceano. Una situazione che all'inizio di maggio ha portato il 53% dei partecipanti al più importante convegno del settore, Bio, a rispondere a un sondaggio estendendo preoccupazione per "il serio pericolo" che l'Europa venga lasciata indietro dagli Stati Uniti. «Mentre la situazione globale dell'industria resta bilanciata, gli Stati Uniti stanno senza dubbio mettendo in luce un *humus* favorevole per il settore - ha commentato uno degli autori dell'indagine, Paul Chapman -. L'Europa e il Regno Unito non possono stare a guardare dalle retrovie, devono muoversi velocemente per assicurarsi di non venire lasciati indietro».